

#ProteoBrains: il diario di viaggio

di Marica Spalletta

Settembre 2015. Il viaggio ha inizio

Di ritorno dalla pausa estiva, Nicola [Ferrigni] entra un pomeriggio in stanza e, nello stupore di Laura [Lupoli] e mio, annuncia che quest'anno la consueta presentazione dei risultati del Rapporto di ricerca dell'Osservatorio "Generazione Proteo" non avverrà nel tradizionale convegno nell'aula magna del San Leone Magno, bensì si inserirà in una cornice totalmente diversa, frutto di un altrettanto radicale *rovesciamento della piramide*.

L'idea è presto detta: se i giovani sono gli indiscussi protagonisti della ricerca, cui partecipano non solo compilando il questionario, ma anche – e forse soprattutto – contribuendo attraverso i focus group a scegliere quali argomenti il questionario stesso dovrà trattare, essi devono poter avere un ruolo da protagonisti anche quando si tratta di discutere dei risultati della ricerca.

Nella stanza – all'epoca eravamo ancora in via Nomentana – cala il silenzio. Ma – citando la distinzione proposta dal filosofo Maurice Merleau Ponty a proposito delle parole, e rimodellata da Massimo Baldini sul silenzio – non un *silenzio parlato*, che nell'occasione sarebbe stato sinonimo di disapprovazione, rassegnazione o indifferenza, bensì un *silenzio parlante*, in cui ciascuno di noi cerca di dare una forma, tradurre in immagine ciò che le parole di Nicola tratteggiavano quanto sufficiente per lasciar galoppare la fantasia. Una piccolissima frazione di secondo, al termine della quale si ricorrono, si sovrappongono, si intrecciano molteplici e diverse domande, nessuna delle quali – tuttavia – frutto di *parole parlate*: né Laura né io siamo infatti interessate alle ricadute organizzative legate all'abbandono di un modello consolidato e il cui successo è testimoniato – tra l'altro – dall'ampia eco mediatica che ha sempre accompagnato le precedenti presentazioni. O meglio, non è questa la nostra principale preoccupazione (poi, certo, c'è anche da pensare all'organizzazione...). Quello che ci interessa realmente capire è il *perché* e il *come* di questa piccola, grande rivoluzione.

Dal silenzio parlante si passa dunque alle *parole parlanti*. Nicola ci spiega nel dettaglio la sua idea, con quella stessa passione che (non faticiamo a immaginarci) lo ha animato qualche ora prima, quando ha presentato la proposta alla dott.ssa Vanna Fadini – la "mamma" di Proteo, come dice sempre Nicola – incassando un beneaugurante "semaforo verde".

Innanzitutto, non un convegno che si esaurisce nell'arco di una mattinata, quanto piuttosto una "due giorni" da vivere all'interno del meraviglioso scenario del Casale di San Pio V, che di lì a qualche mese sarebbe diventato la sede della nostra Università. In secondo luogo, non un evento unico, bensì una serie di momenti che si incastrano tra loro come tasselli di un puzzle. In terzo luogo, un'iniziativa non limitata ai soli studenti romani, bensì aperta a tutte le scuole della "Rete Proteo", e in particolare a quelle scuole del Nord e del Sud del Paese con cui, per ovvie ragioni di distanza, è più difficile organizzare nel corso dell'anno momenti di incontro. In altre parole, non un evento *sui* giovani, ma un evento *dei* giovani, cui dare la possibilità, forse per la prima volta nella vita, di *salire in cattedra*.

"Salire in cattedra? Ma in che senso?", ci viene spontaneo chiedere. Nel senso – ci spiega Nicola, sorridendo perché forse la domanda è la stessa che gli hanno rivolto anche la dott.ssa Fadini e l'ing. Russo – che stavolta i giovani non dovranno essere *spettatori* dell'evento, ma *attori* dello stesso, e per fare questo organizzeremo tanti tavoli di lavoro quante sono le sezioni del questionario ("Bullismo", "Culture mediali", "Immigrazione", "Lavoro", "Mappamondo", "Politica", "Tecnologia", "Terrorismo"). A ciascun tavolo non dovranno essere presenti più 25/30 studenti, perché è importante che ciascun partecipante abbia realmente la possibilità di parlare, di confrontarsi, di discutere (se necessario) con i propri coetanei. Di qui la prima regola del nuovo format: per assicurare la massima eterogeneità dei tavoli, fondamentale per garantire l'efficacia del confronto, i partecipanti non devono conoscersi tra loro e, se possibile, non dovrebbero poter scegliere il tavolo cui essere assegnati.

"E se non avessero voglia di parlare? E se nessuno volesse rompere il ghiaccio?", obietta Laura con il suo innato senso pratico, ma anche per questo Nicola ha una risposta: come siamo soliti fare nei focus group che precedono la somministrazione del questionario, ci sarà un moderatore, un "adulto" che possa facilitare l'avvio della discussione e che intervenga negli eventuali "tempi morti". "Ma non uno dei loro professori, ovviamente!", esclama Nicola anticipando la possibile replica.

"Beh – riprende Laura – noi questi siamo [e qui – ammetto – io non ho potuto trattenere un sorriso, perché nonostante all'epoca fossi in Link da poco meno di anno, ormai anche io ero ufficialmente diventata un membro della grande famiglia di Proteo] ... come facciamo a essere presenti contemporaneamente in otto tavoli?". La risposta è semplice: a moderare i tavoli saranno i nostri colleghi ricercatori, e poco importa che siano studiosi di economia o diritto, di cinema o di relazioni internazionali (alla fin della fiera, l'unico sociologo sono io, visto che Nicola e Laura, in contemporanea con lo svolgimento dei tavoli tematici, saranno impegnati nell'incontro con i dirigenti scolastici e i docenti): se Proteo è – per antonomasia – la *festa dell'Università*, è opportuno e auspicabile che tutti vi prendano parte.

Anzi, per rendere ancor più ufficiale il carattere "festivo" – nel senso di rottura delle routine quotidiane, secondo la celebre definizione di Daniel Dayan

ed Elihu Katz – di questa “due giorni”, l’idea è di chiedere al Presidente della Scuola per le Attività Undergraduate e Graduate (ruolo all’epoca ricoperto dal nostro attuale Rettore, il prof. Claudio Roveda) di sospendere le attività didattiche di Ateneo, così che anche gli studenti della Link possano dare il loro contributo alla riuscita della “festa di Proteo”, chi impegnandosi nell’organizzazione, chi supportando nella comunicazione sui social, chi infine affiancando i moderatori nei tavoli, curando in particolare la verbalizzazione dei principali spunti emersi dalla discussione.

Dopo un altro, fisiologico, momento di silenzio, nella stanza risuona un “sì” deciso, unanime e unisono.

La maratona ha inizio

Nei giorni seguenti parte la macchina organizzativa, e fin da subito prendo coscienza con mano della bellezza e armoniosità dell’ingranaggio Link, in cui ciascuno contribuisce per il proprio alla riuscita dell’evento, per non dire di chi, come Marina Altieri, riesce a farsi in due/tre/quattro persone contemporaneamente. Man mano che passano i giorni, la formula si arricchisce via via di nuovi e diversi elementi che si inseriscono magicamente all’interno del nostro puzzle.

Ferma restando infatti la necessità, a conclusione della “due giorni”, di un momento più “istituzionale”, in cui confrontarsi con gli autorevoli esponenti del mondo della cultura e delle Istituzioni che, da sempre, non fanno mancare il proprio sostegno all’Osservatorio, anche in questo caso è necessario un rinnovamento, possibilmente nella direzione che il Presidente dell’Università, il prof. Vincenzo Scotti, non manca mai di ricordare. Di qui dunque la scelta di invitare Martina Dlabajova, eurodeputata della Repubblica Ceca, e con lei Brando Benifei, ovvero il più giovane eurodeputato tra quelli che, nel 2016, siedono nel Parlamento europeo. L’Europa e i giovani, ovvero due punti cardine della *mission* della Link Campus University.

Stesso discorso per i tavoli di lavoro. Dopo la prime resistenze (“Ma io non ne so nulla di questo argomento!”), ricordo ammise con genuina onestà un nostro collega, preoccupato di non essere in grado di moderare al meglio il tavolo che gli era stato proposto), magicamente gli abbinamenti tra ricercatore e tavolo iniziano a prendere forma, da una parte rispettando le naturali inclinazioni, dall’altra – ove vi fosse l’accordo – anche cimentandosi su temi lontani dalla propria quotidianità di studiosi. L’avventura di Proteo comincia dunque così anche per (in rigoroso ordine alfabetico) Maria Elena Castaldo, Anna Maria Cossiga, Paola Giannetakis, Anna Graziano, Claudia Matera, Carlo Maria Medaglia, Marco Naddeo, Gabriele Natalizia e Valentina Re.

Al fine di rendere ancor più stimolante la discussione ai tavoli, al termine di uno dei nostri quotidiani brainstorming decidiamo di affiancare al moderatore una guest, espressione della società civile (associazioni, imprese, cultura) o delle Istituzioni, così che il confronto non sia solo infra-generazionale, ma

anche inter-generazionale, soprattutto su quei temi che impongono ai giovani di uscire dal recinto della propria quotidianità per aprirsi invece al mondo. Se i tavoli di lavoro si sono rivelati il successo che sappiamo, il merito è anche di Romano Benini, Matteo Cavagnini, Arturo Di Corinto, Paolo Guarino, Flavia Marzano, Francesca Musacchio, Giuseppe Terranova, Angelo Tofalo e Maurizio Zandri, che sono entrati in punta di piedi nelle aule, mettendo a servizio dei giovani la loro esperienza.

Le settimane passano, l'organizzazione prende via via forma e le adesioni fioccano al punto che, in alcuni casi, obblighiamo Marina a chiedere alle scuole di operare dei tagli, perché il senso di questa iniziativa sta proprio in quella che possiamo definire come "partecipazione diffusa": a 20 studenti provenienti dalla stessa scuola preferiamo infatti 5 studenti provenienti da 4 diverse scuole, perché se la "Generazione Proteo" è, per sua stessa definizione, mutevole e inafferrabile, così anche i tavoli devono rispecchiare la proteiformità dei giovani che vi prenderanno parte.

Eppure, manca ancora qualcosa... "Manca il nome!", esclama la dott.ssa Fadini quando siamo quasi in primavera e la data stabilita per l'evento (19-20 maggio 2016) ormai si avvicina. L'iniziativa infatti – ci fa notare la Dottoressa nel corso di una delle tante riunioni svolte sull'argomento, a testimonianza di una preparazione che è stata veramente collegiale – per quanto bella in sé, deve avere un nome che racchiuda il senso dell'idea su cui essa si fonda, e che sia nel contempo anche sufficientemente simbolico ed evocativo come richiedono le logiche della comunicazione.

A mo' di brainstorming ognuno di noi propone uno, due, tre, dieci possibili nomi, alcuni poco efficaci, altri buoni ma non ottimali, altri ancora così buffi che restano giustamente conservati tra le mura di via Nomentana o nella denominazione di qualche gruppo WhatsApp. La luce si accende qualche giorno più tardi: "Lo chiameremo #ProteoBrains", sentenzia la dott.ssa Fadini, espressione che in sé riassume il nome del nostro Osservatorio e il richiamo alla mente come luogo nel quale nascono e si formano le idee. Il tutto anticipato da un hashtag, perché la nostra non è un'esperienza che vuole rimanere chiusa nelle – per quanto accoglienti – mura del complesso di San Pio V, ma raggiungere anche chi non ha avuto la possibilità di partecipare. In una parola, diventare *virale*.

Lo sprint finale

"Non mi convince...". Aprile 2016. Siamo quasi in dirittura finale dell'organizzazione quando Nicola, a conclusione di un lungo pomeriggio di lavoro, ammette che qualcosa ancora non torna. Manca, a suo avviso, un filo conduttore, quel qualcosa in grado di tenere uniti tutti i diversi pezzi del nostro puzzle. Per dirla con le parole di Vasco Rossi, non siamo ancora pienamente "in [perfetto] equilibrio sopra la follia". "Ma se fosse proprio questo il filo conduttore?", si chiede e ci chiede Nicola. Se fossero proprio le canzoni di Vasco,

che in maniera così indelebile hanno segnato tante generazioni, a raccontare una generazione cresciuta forse con altri miti musicali, ma che certamente (quanto meno) conosce il rocker emiliano? Qui ovviamente la discussione si fa più animata, perché non c'è nulla di più personale dei gusti musicali, ma alla fine anche i più scettici finiamo per cedere: è vero, i titoli delle canzoni di Vasco rappresentano il perfetto racconto della nostra “due giorni”, che inizia con *Cambia-menti* (i tavoli di lavoro, ciascuno dei quali contraddistinto a sua volta dal titolo di una canzone: da *Ogni volta a Vita spericolata*, da *Nessun pericolo... per te* a *E adesso che tocca a me*, da *La nostra relazione* a *Buoni o cattivi*, da *Rewind* a *Gli spari sopra*), prosegue con *Dimmelo te* (il primo momento collegiale, in cui ogni tavolo ha la possibilità di formulare una domanda a un rappresentante della società civile) e si conclude con *T'immagini*, ovvero la tavola rotonda finale in cui si presentano i risultati del 4° Rapporto “Generazione Proteo”.

Il viaggio inaugurale di #ProteoBrains, iniziato dunque in una tiepida giornata di settembre, si conclude a primavera inoltrata, e non credo vi sia testimonianza più tangibile della sua riuscita se non nelle parole di uno dei moderatori – di cui volutamente non faccio il nome, perché mai come in questo caso il nome è superfluo – il quale, al nostro ringraziamento per la sua partecipazione, risponde: “Il regalo lo avete fatto voi a me. Oggi ho imparato io qualcosa dai ragazzi”.

Dicembre 2016. Il viaggio riprende

27 dicembre. Stiamo ancora smaltendo le fatiche del Natale quando il mio smartphone si anima, annunciando un nuovo messaggio nel gruppo WhatsApp di Link LAB. Il testo non lascia dubbi: Nicola esce adesso dal Casale di San Pio V, che da qualche mese è diventato ufficialmente la nostra nuova casa, dopo una lunga chiacchierata con la dott.ssa Fadini e l'ing. Russo nella quale si sono gettate le basi della nuova edizione di #ProteoBrains.

Ammetto di aver avuto un istante di esitazione, quel giorno, a scorrere lo schermo del mio smartphone, indecisa o meno se andare avanti con la lettura dei messaggi successivi. D'altronde, “siamo in vacanza”, “ma ci vuole ancora tanto tempo”, “è 27 dicembre!!!”. Eppure... “uhm.. sono curiosa...”, “non possiamo fare la stessa cosa dello scorso anno, non è nello stile di Proteo!”, “non posso aspettare fino al 7 gennaio!...”.

Finalmente decisa, rompo gli indugi e proseguo nella lettura, mentre altre spunte azzurre compaiono sullo schermo, sintomo evidente che la curiosità ha avuto la meglio anche sugli altri partecipanti a quella chat. L'idea, ancora una volta, è di quelle che lasciano senza parole per la sua semplicità: se l'Osservatorio “Generazione Proteo” nasce infatti all'interno di un'università, e la cifra di un ateneo è il suo essere un *tempio del sapere*, il filo conduttore di #ProteoBrains2017 sarà la *cultura*. Ma una cultura che, nel perfetto spirito di Proteo, sappia rileggere in chiave moderna il fascino antico del libro: di qui

dunque l'idea di invitare come guest ai tavoli nove giovani scrittori italiani, che possano guidare i ragazzi partecipanti (in molti casi, di pochi anni appena più giovani) a *raccontare se stessi*.

Di ritorno dalle vacanze parte una vera e propria “caccia allo scrittore”, per la quale straordinario compagno di viaggio si rivela il collega Stefano Arduini, che magicamente tira fuori dalla sua rubrica cinque, dieci, quindici nomi di giovani scrittori italiani ciascuno dei quali così perfetto per #ProteoBrains che, temendo di dover fare una scelta, arriviamo addirittura a confidare in qualche tutto fisiologico rifiuto.

Così è: la lista si compone davanti ai nostri occhi, man mano che Franca Cavagnoli, Alessandro Cinquegrani, Alessandro Curioni, Chiara Di Domenico, Shady Hamadi, Gaia Manzini, Filippo Nicosia, Paolo Nori, Alessio Torino confermano la loro disponibilità. Tutti nomi che ritroverete nelle pagine che seguono, assieme a quelli di Mavie Cardi, Maria Elena Castaldo, Massimiliano Dibitonto, Paola Giannetakis, Elisa Mandelli, Marco Naddeo, Gabriele Natalizia, Antonio Opromolla, Lorenza Parisi, Valentina Re, Eliseo Sciarretta, Maurizio Zandri, che dei tavoli di #ProteoBrains2017 sono stati i preziosi moderatori.

9 scrittori e 9 moderatori (o coppie di moderatori), dunque, per 9 tavoli tematici, uno per ciascuna sezione del questionario (“Bullying & Cyberbullying”, “Culture(s)”, “Innovation & Environment”, “Job & Economics”, “Justice”, “Lifestyles”, “Media & Terrorism”, “Politics”, “Social Network & Privacy”), cui si aggiunge un decimo tavolo, dedicato alla sezione “Education”, moderato da Laura Lupoli e popolato, invece che di studenti, di dirigenti scolastici e docenti, chiamati a confrontarsi con Stefano Arduini. Perché se l'ambizione dell'Osservatorio “Generazione Proteo”, e che in #ProteoBrains prende forma, è quella di dare voce agli studenti attraverso un *knowing by listening*, dalla conoscenza e dall'ascolto non possono essere esclusi proprio gli insegnanti, ossia coloro i quali “vivono” quegli stessi giovani nella quotidianità della scuola.

E così arriviamo al fatidico 11 maggio, giorno di apertura di #ProteoBrains2017, per il cui racconto vi affido alla penna di chi quest'esperienza l'ha vissuta – a suo modo – da protagonista.